

Grano duro, meno ettari rispuntano le rotazioni

Primi effetti della Pac riformata: diminuzione dal 30% al 50% a favore di altri cereali, leguminose e maggese. Ma molti produttori non arretrano

■ di Giuseppe Francesco Sportelli

I durogranicoltori attivi su buoni terreni e già avvezzi a introdurre le rotazioni negli ordinamenti colturali continueranno a seminare grano duro tanto quanto negli anni passati. Quelli abituati al ringranzo storico torneranno alle quasi dimenticate rotazioni e introdurranno l'orzo, l'avena, il grano tenero, le leguminose da granella o le foraggere. Gli altri, che dispongono di terreni marginali e poveri e spesso hanno seminato solo per riscuotere la rendita dell'integrazione comunitaria, sceglieranno per adesso il maggese nudo. Nel complesso i produttori meridionali di grano duro sono propensi a ridurre parzialmente le superfici, ma non ad abbandonare la coltura. Sono le indicazioni di massima sulle semine, già effettuate o previste, del grano duro nel Mezzogiorno

▶ SI USA IL SEME AZIENDALE

Nella provincia di Avellino le superfici a grano duro diminuiranno di circa il 20-30%. Lo sottolinea **Luigi Melito** di Ariano Irpino, che da 80 ha scenderà a 60. «A questo dato, che rispecchia la media campana, se ne affianca un altro: la riduzione delle semine di grano cartellinato. Piuttosto che comprarlo molti stanno usando il proprio. Non è un caso: il grano da macina viene venduto a circa 13 euro/q, invece quello da seme di prima o di seconda riproduzione bisogna comprarlo dai sementieri a circa 60 euro/q. Il calo dei prezzi e l'aumento dei costi non danno ai produttori la forza di anticipare soldi. Ciò tuttavia non causerà un calo della qualità complessiva: la nuova Pac prevede un premio aggiuntivo a chi coltiva grano duro di 39 varietà di qualità superiore». **G.F.S.**

per la campagna 2004-05 e sulle prospettive della coltura. Nell'ultima decade di novembre la situazione è ancora confusa, alcuni hanno le idee chiare, molti stanno alla finestra in attesa di vedere e capire quel che accadrà e come si comporteranno gli altri. Una confusione dalla quale emerge che, con la riforma della Pac, l'anticipazione al 1° gennaio 2005 della entrata in vigore e l'introduzione del dis-

accoppiamento totale, nulla, per tutti i produttori e tutti i territori durogranicoli, rimarrà come prima.

L'unico punto fermo è che le superfici seminate a grano duro diminuiranno. I punti di vista divergono invece sulla percentuale di riduzione. **Armando Martino**, presidente dell'Associazione dei produttori di cereali della provincia di Foggia e general manager della Compagnia sementi elette meridionali, la attesta sul 50%, sostenendo che «è accaduto il disastro annunciato. La situazione è così grave che l'Assoccer, per salvare il salvabile, ha presentato ricorso al Tar del Lazio».

Con la riforma della Pac, ammette **Giovanni Santacroce**, sementiere e stoccatore di Deliceto (Fg), sono soprattutto i sementieri a rimetterci.

«Senza alcun preavviso ci siamo trovati a lavorare con un programma vecchio, quello solito degli anni precedenti, in una situazione nuova, creata dalla riforma. Con l'aggravio che l'annata scorsa è stata ottima, per cui abbiamo dovuto ritirare dagli agricoltori che producono per noi una maggiore quantità di seme. Le scorte sono cresciute, ma le richieste diminuite: nel Centro Italia chi seminava per l'integrazione è tornato al grano tenero e agli erbai, nel Foggiano si seminerà un 20-30% in meno di grano duro, ma il 50% mi sembra esagerato. Noi terremo il grano duro inventato, né lo svenderemo né lo moliremo. Ma pure gli agricoltori stanno avendo problemi: cercano semi certificati di avena, orzo, veccia e favino, però non ne abbiamo, sicché non prenderanno alcun premio su tali colture. Insomma, a mio avviso, la riforma Pac ha gettato le campagne in un caos da cui non si riprenderanno facilmente».

Poche informazioni

In assenza di informazioni chiare, anche da Coldiretti, Cia e Upa, gli agricoltori rimangono in attesa, confermata dal suo osservatorio di sementiere e stoccatore **Gaetano Lom-**

▶ MEGLIO IL "RIPOSO" TOTALE

«Lascero i miei 200 ha, distribuiti fra Matera, Grassano e Tricarico, completamente a riposo, perché sfruttati fino all'estremo possibile - dichiara **Nicola Lagreca**. D'altra parte i costi di produzione sono diventati troppo alti, per cui è meglio risparmiare un po' di soldi».

Anche **Bartolomeo Romano** lascerà vuoti i 70 ha che conduce a Craco (Mt), «ma solo perché così impone la conversione al biologico. Lì ho sempre seminato su sodo. Purtroppo, e incomprensibilmente, la semina su sodo non è prevista dai disciplinari dell'agricoltura biologica».

G.F.S.

bardi della Cliternia Semi srl di Campomarino (Cb): «In base alle richieste di sementi e concimi al mese di novembre, in Molise e Abruzzo, dove l'anno scorso è stato seminato tanto grano duro e le rotazioni con pomodoro da industria, barbabietola da zucchero, foraggiere, leguminose e girasole sono da tempo la norma, il calo si limiterà al 15-20%. In Puglia sarà sicuramente superiore, ma non credo che supererà il 30%. E in tutto il Mezzogiorno le perdite medie verranno contenute intorno al 30%». Nei terreni marginali compresi fra l'Alta Murgia barese (Gravina in Puglia, Altamura, Poggiosini, Spinazzola e Minervino Murge) e Banzì, Miglionico e Pomarico, nel Materano, e Genzano di Lucania e altri paesi, nel Potentino, forse il calo di grano duro raggiungerà il 50% rispetto al 2003, un'annata in cui se ne è seminato tantissimo, stima **Serafino Di Palma**, produttore di Gravina in Puglia e presidente della cooperativa agrosemmentiera 'PL 84', «ma rispetto agli anni storici non supererà il 30-35%. Io seminerò 300 ha, la metà dei 600 del 2003 ma il 75% dei miei consueti 400 ha».

Tutto come prima

Coloro che concorrono a mantenere piuttosto bassa la percentuale delle mancate semine sono gli agricoltori, non pochi, che non cambieranno proprio nulla rispetto agli anni precedenti. Ad esempio **Marco Valerio Grasso**, che a grano duro coltiva 300 ha in agro di Lucera (Fg).

«Il prossimo sarà un anno di transizione, perciò ritengo opportuno aspettare. Secondo le disposizioni comunitarie, potrei anche seminare per il 2005 solo 3.000 metri quadrati e nel 2006 o nel 2007 l'80% della superficie per fissare i diritti maturati nel triennio 2000-

► MENO LAVORO PER I CONTOTERZISTI

In agro di Manfredonia (Fg) si profila una diminuzione delle superfici a grano duro di almeno il 30-35%, sostiene l'agromeccanico **Antonio Centonza**, e quindi anche del lavoro per i contoterzisti.

«È vero che parte di tali superfici verranno riservate a orzo distico e a fave e vecchia da granella, ma altre saranno destinate a maggese nudo per far riposare i terreni. In termini occupazionali sarà un disastro, soprattutto per i contoterzisti che non lavorano molti terreni».

G.F.S.

2002, e poi, negli anni successivi, praticare altre colture o rispettare i criteri della ecocondizionalità per mantenere tali diritti. Ma questi calcoli non mi interessano, già dal primo anno coltivo il 100% della superficie storica e continuo la rotazione che già applicavo con la vecchia Pac, con due terzi della superficie aziendale a grano duro e un terzo, altri 150 ha, a colture da rinnovo, pomodoro da industria e barbabietola da zucchero. Forse nei prossimi anni ridurrò la superficie a grano duro del 20-30%, a favore di una rotazione migliore con colture, leguminose e cereali minori, che la vecchia Pac aveva trascurato e fatto quasi scomparire. Anche se non assicureranno alti redditi, il premio unico disaccoppiato garantirà un buon margine. E poi ne beneficerà il grano duro in coltura successiva, con un netto miglioramento della qualità. Un effetto di grande importanza, perché finora i mercati europei del grano duro erano drogati rispetto a quelli internazionali, adesso dovremo invece confrontarci col mercato non più protetti dall'aiuto alla produzione».

I prezzi aumenteranno?

Pure **Giovanni Isidoro Occhioni** di Sassari, che da sette anni semina su sodo 120 ha di grano duro, è deciso a non indietreggiare di un ettaro e a continuare, come prima, «a lavorare su produzioni di alta qualità, come ritengo faranno tutti i durogranicoltori veri e

non 'della domenica'. Continuo anche perché spero che in Sardegna, col calo del 20-30% della superficie e quindi dell'offerta, il prezzo del grano duro, sceso sotto i 13 euro al quintale, si riprenda, se non dal prossimo anno, almeno dal successivo. E poi, con l'incertezza su ciò che la Pac deciderà delle quote dopo il 2013, io mi metto al sicuro producendo».

La speranza che il prezzo del grano duro si rialzi dopo la rovinosa caduta degli ultimi anni e premi la qualità sta spingendo in effetti non pochi cerealicoltori a credere ancora in questa coltura. Come **William Manca di Villahermosa** che le destina 40 ha in agro di Cagliari e non muterà nulla «perché molti agricoltori, che hanno anche le vacche, adesso si stanno buttando sulla produzione di fieno, scelta che lascia prevedere una carenza di grano duro». O **Ruggero Claar Montalto** che nel Foggiano, tra Lucera, Manfredonia e Pietra Montecorvino, coltiva 270 ha a grano duro. «Seminerò esattamente come gli altri anni. Sento però dire che molti gli preferiranno l'orzo distico da malteria: il prezzo del seme, per la forte richiesta, sta crescendo. Ma se tale tendenza verrà confermata nel 2005 avremo un eccesso di offerta di orzo, con calo dei prezzi, e relativa scarsità di grano duro, con rialzo conseguente dei prezzi». Anche **Nicola Leone**, un entusiasta della semina di grano duro da seme su sodo in 130 ha ad Amendolara (Cs), spiega che «per me rimarrà tut-

to come prima. Col sodo guadagno risparmiando: è l'unica strada praticabile con la diminuzione, ora e in prospettiva, degli aiuti comunitari». Così anche **Gianfranco e Luigi Pedone** di Foggia, decisi «a non abbandonare i nostri 70 ha a grano duro».

Dal ringrano alla qualità

Chi invece diminuirà la superficie a grano duro, lo farà per chiudere col ringrano e avviare una rotazione capace di migliorarne la qualità. «Il vero vantaggio della nuova Pac è poter praticare le maggese - precisa **Giuseppe Nardulli** di Gravina in Puglia, che di 130 ha lascerà solo un terzo a grano duro e destinerà un terzo ad avena da sfalcio e un terzo a orzo distico - . Tanto è vero che l'avena da sfalcio prima veniva pagata 300-400 euro/ha, ora che la superficie è cresciuta appena 100 euro/ha». Se fosse ancora in vigore la vecchia Pac **Gianluigi Di Persia** avrebbe continuato a coltivare a grano duro da seme nei 250 ha che conduce a Stigliano (Mt). Adesso invece ne destinerà due terzi a cece e a maggese nuda. «Voglio lasciar riposare i terreni, sfruttati da troppi anni. Anche perché il grano duro ha costi difficili da recuperare ai prezzi attuali. Ma non lo abbandono perché spero che prima o poi i prezzi crescano».

Con la fine dell'integrazione, concorda **Giovanni Rizzo** di Corleone (Pa), «il ringrano, che permette solo rese basse e qualità schifose, non serve più a nessuno. Finalmente si torna a parlare di rotazioni. Io dei 100 ha del 2003 ne lascerò 45 a grano duro e gli altri a pisello, favetta, orzo e avena. Molti altri in Sicilia ridurranno le superfici a grano duro. Forse così il suo prezzo, oggi a terra, si riprenderà l'anno prossimo».